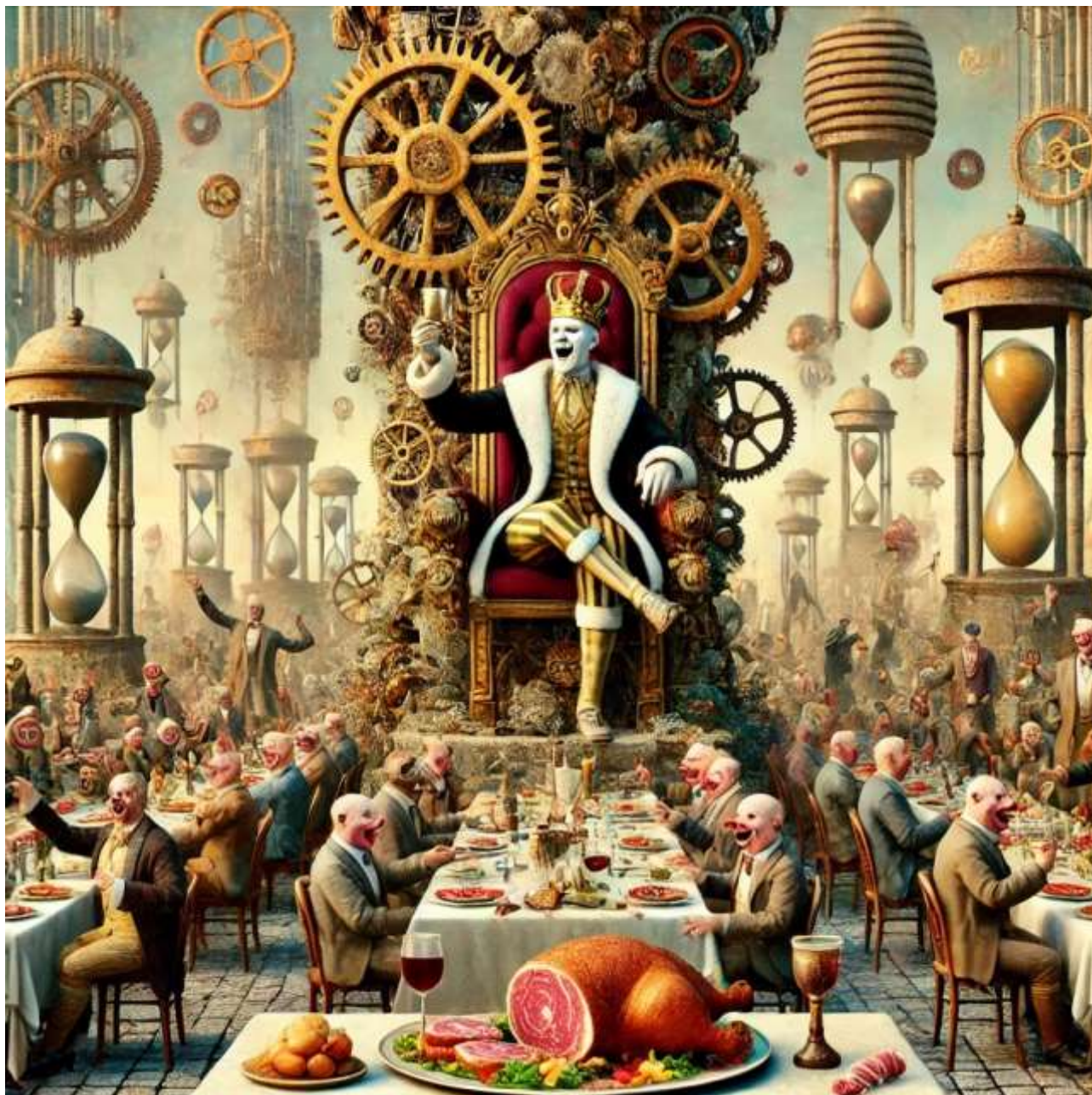


Il Governatore (fasullo) della 'Magna Porcatio' non ci sta



Qualche Consulente legale gli spieghi che:

- *è insultante giudicare ipocrisia le regole della democrazia*
- *ignora che il Veneto non fa parte dell'autocratica Ungheria*
- *solo il Doge della Serenissima manteneva la carica a vita*

Stiamo assistendo al manifestarsi di una patologia politica mai espressa così apertamente con i caratteri della morbosità, ovvero di un attaccamento ossessivo alla poltrona di **Palazzo Balbi**.

Non è bastato un ventennio di esercizio totalizzante di una funzione presidenziale esondante, fondata sulla sistematica manipolazione dell'opinione pubblica con risorse pubbliche, sullo svuotamento politico del Consiglio Regionale e sull'estromissione del Veneto dall'agenda politica nazionale con enormi conseguenze dannose per il suo futuro, segnato da una governance senza competenza e con molti buchi neri, ma soprattutto senza consapevolezza del declino strutturale in corso.

Ora, chi vuole veramente bene a **Luca Zaia**, e noi siamo tra i pochi che ne ri-conoscono la fantasia, l'impegno generoso ed anche il tentativo velleitario e perdente di frenare la deriva sovranista ed antieuropea salviniana, gli suggerisca fraternamente che è tempo di una sua dipartita dignitosa dagli Uffici in Canal Grande per coadiuvare la formazione di una classe dirigente (finalmente) in grado di metter mano agli enormi problemi che ci lascia in eredità e che solo un sussulto di dignità delle componenti associativo-culturali, professionali, imprenditoriali ed amministrative, volenterose e generose – ovvero non narcotizzate dalla ventennale narrazione soporifera e/o attratte dai riti della Magna Porcatio – può consentire di affrontare, pena il rischio di un naufragio nel Canal Grande delle chiacchiere e del risentimento.

Zaia: motivi politici. Ma la Lega non molla: il Veneto resta a noi

di Cesare Zapperi

Il presidente leghista del Veneto deluso per la sentenza della Corte costituzionale: me l'aspettavo. I dubbi sul suo futuro



Al rientro a casa dai bagni di folla e dai selfie del Vinitaly Luca Zaia si ritrova a bere l'amaro calice della sentenza della Corte costituzionale che, bocciando un terzo mandato al collega campano Vincenzo De Luca, pare mettere davvero una pietra tombale sull'ipotesi di continuare a governare il Veneto (per quella che, in realtà, sarebbe la quarta esperienza).

Non è stata una sorpresa. **«Me lo aspettavo» confida a chi gli sta vicino.** Fosse per scaramanzia o per il malcelato sospetto di una decisione ad hoc dei giudici, **il presidente leghista da tempo andava dicendo che non si aspettava buone notizie da Roma.** Perché lo stop, in fondo, faceva comodo ad entrambi gli schieramenti alle prese con governatori «ingombranti».

Ma subito, a scanso di equivoci, il capogruppo della Lega alla Camera **Riccardo Molinari mette le mani avanti: «Per noi resta la questione politica: il Veneto deve rimanere alla Lega».** E chissà cosa ne penseranno gli alleati. A caldo, invece, **Zaia evita dichiarazioni volanti e preferisce affidare il suo pensiero ad una nota più meditata.** Ma le parole che usa sono appuntite. Per il Doge **«è evidente che dietro certe posizioni, e dietro la normativa in vigore, si celano motivazioni politiche. Appare come l'unico strumento per impedire ad alcuni candidati di ripresentarsi».**

Secondo Zaia non si capisce perché certe cariche (parlamentari e ministri) non prevedano limiti mentre altre sì (governatori e sindaci). E questo sarebbe, parole sue, **«un insulto all'intelligenza dei cittadini» perché in qualche caso amministratori incapaci o non amati sono stati bocciati ai seggi anche dopo un solo mandato.**



«È la prova che il tema del potere non ha nulla a che vedere con il limite dei mandati - spiega la nota diffusa in serata - Utilizzarlo come giustificazione è strumentale e, francamente, inaccettabile. La verità è che siamo davanti a un sistema ipocrita che caratterizza questo Paese». Al di là del comunicato emesso dalla Corte, bisognerà attendere il dispositivo per capire la reale portata della sentenza. Ma da quel che si capisce in un passaggio specifico, i giudici avrebbero implicitamente stabilito che anche la legge del Veneto del 2012 era incostituzionale e che quindi Zaia non avrebbe potuto candidarsi già nel 2020.

Se davvero la questione nuovo mandato è chiusa, sul tavolo restano due nodi da sciogliere. Il primo è quello di quando terminerà l'esperienza in corso. Salvini ha auspicato una proroga alla primavera prossima per consentire a Zaia di inaugurare le Olimpiadi di Milano-Cortina (ma pare ci siano contrasti normativi). Il secondo è il futuro del Doge. Con quell'appellativo, sembrerebbe il candidato ideale a sindaco di Venezia. Ma se la Lega rivendica la Regione, è difficile che FdI conceda anche il capoluogo ad un leghista. E allora, bisogna pensare ad altre strade, magari nella non amatissima Roma.

Il commento di Ivo Rossi

Simul stabunt simul cadent

Mestamente archiviata la surreale pretesa di un quarto mandato a Zaia. Si fissino le elezioni e nell'eccezionalità dei tempi che viviamo si provi a tornare una regione normale

Riaffermando il primato della legge statale nella definizione dei principi posti a garanzia dello Stato di diritto, la Corte Costituzionale ha ribadito l'assoluta coerenza del limite posti ai mandati esecutivi monocratici, ponendo fine alla stucchevole telenovela sul tentativo di eludere il divieto di terzo mandato consecutivo, che per il Veneto avrebbe significato addirittura il quarto. E' stata così mestamente archiviata una discussione veneta e campana surreale, che di fronte a quanto succede nel mondo, dalle guerre alle porte di casa ai dazi che mettono in grandissima difficoltà

la nostra economia, è stata posta al servizio del destino politico personale dei loro leaders pro tempore.

Trattandosi di materia concorrente la Corte ha altresì riaffermato la titolarità unica dello Stato di stabilire i principi generali, entro cui si iscrivono sia il limite dei due mandati per i Presidenti delle Regioni, sia la durata degli organi elettivi, fissata dalla legge in 5 anni.

La Corte ha in questo modo riaffermato quel principio fondamentale stabilito dalla Costituzione all'articolo 1, comma 2, che stabilisce che "La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". Forme e limiti, quali la durata degli organi e i limiti temporali dei mandati esecutivi che non possono in alcun modo essere stravolti.

Da oggi abbiamo la certezza che i cittadini hanno il diritto di votare, sì il diritto di tutti noi cittadini di scegliere la propria nuova rappresentanza allo scadenza del mandato di Zaia: cioè entro novembre, un diritto che non può essere calpestato con risibili motivazioni. In nessun altro modo potrebbe essere qualificato lo spostamento della tornata elettorale per consentire a Zaia di inaugurare le olimpiadi.

La sentenza assume ancor maggior significato se collocata nel periodo storico in cui viviamo in cui si assiste, a partire dalla Russia di Putin per arrivare agli Stati Uniti, al tentativo di Trump di voler aggirare il limite dei mandati, assieme alla messa in discussione della democrazia liberale fondata sulla separazione dei poteri.

La democrazia è fatta di pesi e di contrappesi e di limiti nell'esercizio dei poteri, ed fortunato quel popolo, parafrasando Bertolt Brecht, che non ha bisogno di eroi.

Da oggi il Veneto, liberato dagli equivoci, può guardare dentro se stesso, e Dio sa quanto ce ne sia bisogno.

A Zaia, ritornato sulla terra degli umani, auguriamo il meglio per il suo futuro personale.

9 aprile 2025